

## Quanto conta la cultura nella economia europea ?

di Roberto Carpano

*“On ne tombe pas amoureux du marché unique »  
Jacques Delors citato da J.C Juncker nel suo  
discorso Rencontres pour l'Europe de la Culture,  
Paris, 3 May 2005.*

La cultura ha registrato tassi di crescita superiori a quelli dell'industria chimica, della gomma e della plastica. E' quanto emerge dallo **studio<sup>1</sup> sull'impatto economico della cultura** nei 25 Paesi Membri presentato dalla Commissione Europea nel novembre 2006.

L'analisi realizzata dalla società KEA European Affaire, è la prima a livello europeo. *“Questo studio aiuta a rompere il classico pregiudizio sul settore della cultura e della creatività”* ha dichiarato Jàn Figel, Commissario responsabile per l'istruzione, la formazione, la cultura e il multilinguismo.

Il documento mette in luce il **contributo diretto della cultura all'agenda di Lisbona**, in termini di crescita e occupazione, ma anche quello indiretto, vale a dire il legame creatività - innovazione, le sinergie cultura - settore delle tecnologie informatiche e telematiche (IT), cultura - sviluppo regionale e cultura - investimenti.

La prima analisi del rapporto definisce il concetto di **“cultura”**. Questa è declinata come **“settore culturale”** e **“settore creativo”**. Il primo comprende le attività propriamente artistiche (mostre, opere, beni culturali, turismo culturale) e le industrie culturali (video, videogame, musica, editoria, etc.), il secondo tutte le attività legate allo sviluppo della creatività (design, moda, etc.).

Le principali conclusioni dello studio sono:

- **La percezione corrente è che la cultura sia fruita come solo “divertimento”**. Questo approccio spiega il perché di un ridotto contributo all'economia e quindi alla necessità di un apporto pubblico in termini di incentivi. Questa percezione “elitaria” ha due implicazioni. Sconfessa la teoria della cultura come “public goods” che invece sostiene la necessità di un robusto finanziamento pubblico. Essendo la cultura un settore di pubblica utilità – come per esempio la biodiversità – questa ha bisogno di essere sostenuta anche -e non solo - dal pubblico. Getta delle ombre sul legame cultura – sviluppo e cultura fonte d'innovazione.
- **La mancanza di dati statistici per misurare il contributo della cultura all'economia**. Questa carenza appare ancora più marcata quando viene paragonata ai dati statistici esistenti per altri settori dell'economia. Questa difficoltà è ancora più accentuata dal fatto che gli attori coinvolti nel settore sono dispersi e parcellizzati rispetto a, per esempio, quelli del settore Chimico o della gomma.
- **La cultura contribuisce fortemente allo sviluppo sociale ed economico ed è una spinta all'innovazione e quindi alla competitività**. La sostenibilità delle attività del nuovo Auditorium di Roma e la crescita del fatturato è un esempio di questa analisi e del recupero di una zona urbana in margine degrado quale era il sito dove è stata costruita la nuova struttura.
- **La cultura promuove l'integrazione delle differenti componenti della società civile nel rispetto della loro diversità**. Emerge il riferimento alle “Notti Bianche” organizzate dal Comune di Parigi prima, e da Roma dopo, e al fatto che nelle ultime edizioni un'attenzione crescente è stata rivolta agli interventi nelle periferie urbane.

---

<sup>1</sup> Lo studio è disponibile sul seguente sito web:

[http://ec.europa.eu/culture/eac/sources\\_info/studies/economy\\_en.html](http://ec.europa.eu/culture/eac/sources_info/studies/economy_en.html)

**L'impatto sul sistema economico e sociale europeo** è letto in termini economici e sociali.

In termini economici:

- La cultura nel 2003 ha contribuito per il 2,6 % al Prodotto Interno Lordo (Pil) dell'Unione europea e il suo apporto ha superato quello dell'industria chimica, della gomma e della plastica (2,3%).
- Il settore mostra una buona performance e sta incrementando la quota di attività economica.
- Nel periodo 1999 - 2003 il comparto è cresciuto del 12,3% in più rispetto all'andamento generale dell'economia europea.
- Il giro d'affari ha toccato i 654 miliardi di € nel 2003, superando quello del settore delle tecnologie d'informazione e comunicazione, che ha registrato un giro d'affari di "soli" 541 miliardi di €.

In termini sociali:

- Il settore nel 2004 ha impiegato 5,8 milioni di persone, pari al 3,1% del totale della forza lavoro nei 25 paesi dell'UE.
- L'occupazione nel comparto è aumentata dell'1,85 % nel biennio 2002-2004, mentre nell'UE è diminuita.

In altre parole **se l'Europa vuole essere più competitiva, non può concentrare la sua attenzione solo sull'industria IT** (Information Technology) - facilmente imitabile da Cina e India - **ma deve valorizzare i settori non replicabili e non delocalizzabili come la cultura...** Concetti "antichi" nell'enunciazione, ma ancora non attuati nella sostanza.

La situazione relativa ai principali Musei Europei, riportata dallo studio, è emblematica. Dai dati raccolti nel periodo 1998 - 2005 emergono le seguenti osservazioni:

- I musei europei sono attenti all'organizzazione di importanti mostre che attraggono un pubblico sempre crescente.
- Mentre le mostre si focalizzano su artisti europei, esse però non hanno più luogo in Europa come centro di esposizione primaria, ma all'estero: nel 1998 delle 20 esposizioni considerate più importanti organizzate da musei europei, solo 4 hanno avuto luogo in Europa. Nel 2005, la quota è cresciuta a 7 su 20 anche se 11 di queste erano dedicate ad artisti del Vecchio Continente. Questo vuole dire che l'Europa perde in attrazione mentre guadagnano punti gli USA ed il Giappone.

È il **Giappone** in particolare ad attirare l'attenzione, considerato anche che fino a pochi anni fa non era presente in queste graduatorie. La sua **crescente aggressività** va ricondotta alla parziale privatizzazione dei musei giapponesi avvenuta nel 2001, con un conseguente aumento di attenzione al fattore economico, agli incassi e al marketing. Questo nuovo approccio è confermato dall'aumento dell'affluenza giornaliera di visitatori giapponesi alle mostre. Affluenza il cui tasso è molto più alto di quello Europeo (nel 2005 621.000 visitatori al Museo d'Arte di Yokohama per la mostra "Capolavori del XIX secolo dal Louvre" contro i 500.000 visitatori al Gran Palais di Parigi per la mostra "Turner, Whistler e Monet"). Lo stesso trend si può notare negli Stati Uniti e raggiunge il culmine nella affluenza di 930.000 visitatori al LACMA (Los Angeles Country Museum of Art) di Los Angeles nel 2005 per la mostra su "Toutankhamon e l'epoca d'oro dei faraoni".

**I musei statunitensi e giapponesi si comportano ormai come imprese orientate al profitto** e sono in competizione per acquisire fette di mercato crescenti.

Per quanto riguarda il turismo in Europa -che contribuisce al 5,5% del PIL - la cultura è la principale forza trainante. I dati UNWTO (United Nation World Tourism Organization) indicano che l'**Europa** detiene il 55% del mercato mondiale ed è la destinazione di viaggio più visitata al mondo: nel solo 2005 il continente ha registrato 443.9 milioni di arrivi internazionali.

Se da una parte si registrano consistenti flussi turistici per nuove destinazioni - dovute all'allargamento dell'Unione Europea a nuovi paesi membri - **il turismo culturale è legato ancora alle grandi città**, che rimangono Parigi, Roma, Londra, Venezia e Firenze (seguite da Barcellona, Lisbona, Madrid, Budapest e Bruxelles). Il 30% di esse sono città italiane.

Un aspetto importante del turismo culturale è lo sviluppo crescente dei **festival** che si sono moltiplicati nelle grandi e piccole città d' Europa. Questi portano tre tipi di benefici.

Agiscono come **“ambasciatori culturali”**, ovvero contribuiscono a rafforzare la posizione di un paese, di una regione o di una città (è il caso del festival del cinema di Berlino, o della neonata Festa del Cinema di Roma);

Contribuiscono agli obiettivi di pubblico interesse, come strumenti utili per la diffusione della cultura (in Ungheria nel 2004 circa 4.5 milioni di persone hanno visitato festival, ovvero il settore ha attratto circa metà della popolazione);

Contribuiscono ad lanciare l'economia del territorio interessato. Ad esempio nel 2005 sono stati spesi 39.5 milioni di Euro per le attività connesse al Festival di Cannes nell'economia locale, rispetto ai 282 milioni di Euro spesi dai visitatori per i servizi locali, per un indotto totale di 492 milioni di Euro).

Sull'impatto sociale è già stato rilevato il dato confortante sull'impiego nei Paesi Membri dell'Unione Europea. La Germania, la Francia, l'Italia e la Spagna sono gli Stati in cui settore culturale impiega il maggior numero di persone (da 1 milione e duecentomila persone in Germania ai 560 mila in Spagna). La partecipazione femminile al settore culturale varia molto da paese a paese e si attesta al 45.6.% nel 2004, con un tasso di poco superiore a quello generale (44.6%).

E' interessante guardare al background ed al profilo lavorativo degli **addetti alla cultura**:

- il 47% ha una laurea, rispetto al 25.7% dei lavoratori in generale. Lo studio rivela come l'alto grado d'istruzione e di competenze nel settore cultura sia in linea con la Strategia di Lisbona: le economie dotate di risorse umane specializzate hanno capacità di sviluppare ed applicare utilizzare nuove tecnologie, nonché di lavorare in un ambiente aperto e globalizzato e di essere maggiormente competitive.
- il 29.% delle risorse umane è costituita da lavoratori indipendenti (il doppio rispetto al lavoro in generale). Questo dato va letto come segnale importante di capacità di entusiasmo, adattabilità e di multifunzionalità da parte degli “addetti ai lavori”. In Germania per esempio la percentuale di lavoratori indipendenti è del 10% nel 2003. Di questi, il 41% rientra nel settore culturale. Questi sembrano essere più freelance o micro-imprenditori e sempre meno collegati alle categorie tradizionali del lavoro. E' stato stimato che le micro-imprese (con meno di 10 dipendenti) nel settore culturale sono 1 milione e 400 mila, contro le 162 mila dell'industria meccanica e le 17 mila dell'industria automobilistica.

Sul fronte dei **Programmi comunitari per il settore Cultura** si limitano a *Cultura 2000*, rifinanziato quest'anno come **Cultura 2007**<sup>2</sup>. I risultati della valutazione interna del programma della Commissione Europea fanno emergere elementi importanti.

- Lo strumento “Cultura 2000” è adeguato agli obiettivi attesi anche se, i valutatori hanno riscontrato una ridotta esperienza progettuale, limitata capacità manageriale e di comunicazione da parte degli operatori culturali europei.
- Nonostante le strutture di accompagnamento messe a disposizione dalla Commissione Europea, i partner culturali identificano con difficoltà i loro omologhi negli altri Paesi Membri, necessari per assicurare la partecipazione al programma.

---

<sup>2</sup> L'Asse Cultura – in associazione con le tematiche ambientali - è presente in maniera importante anche nei Fondi Strutturali, gestiti dalle Regioni obiettivo 1.

- Nel periodo 2000 – 2004, sono stati finanziati 1.072 progetti per un ammontare complessivo di 160 milioni di €. Di questi il 90% (939) riguardano l'azione 1 "azioni specifiche ed innovative".
- Più di 4.000 soggetti europei hanno partecipato a questa prima fase del programma. La natura delle organizzazioni più rappresentata è quella delle organizzazioni non-profit (35%), il settore privato si attesta al 19%, mentre il settore pubblico mostra un'incidenza del 21% in termini di musei, università, autorità pubbliche locali e regionali.
- Le organizzazioni italiane che hanno partecipato al programma rappresentano la quota maggiore (1/5 del totale) sia come coordinatori dei progetti che come partner. Tuttavia, di questi, il 65% sono organizzazioni private e il 35% pubbliche. Appare quindi, la necessità di incentivare le strutture pubbliche per una maggiore partecipazione al programma.

## Il "dopo"

Lo studio è uno stimolo importante promosso dalla Commissione che i Paesi Membri non possono ignorare. Dopo che la Commissione ha fatto la sua parte, il testimone deve adesso passare ai soggetti che hanno la responsabilità politica dell'Unione. La strategia propone delle piste operative.

Accrescere gli sforzi per il raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona attraverso i programmi dell'Unione e non solo tramite i fondi regionali che hanno un impatto circoscritto al territorio. Questo per **incentivare la creatività, la condivisione di tecnologie, lo sviluppo di piattaforme comuni, la promozione degli investimenti nell'industria della cultura, e l'inserimento della dimensione culturale negli accordi di cooperazione tra l'Unione e i Paesi Terzi.**

Realizzare una **riforma strutturale** tramite un coordinamento rafforzato delle attività e delle politiche della Commissione europea che riguardano il settore culturale e creativo. E' questo un tema strategico in quanto la tematica cultura è orizzontale a vari programmi della Commissione ma la sua interpretazione è lasciata alla specificità del programma e non alla ricerca di una coerenza comune. In altre parole, esiste un filo conduttore tra la tematica cultura nel Programma quadro di ricerca e sviluppo, *INTERREG, Cultura 2000* o ogni programma è un solista? E nei fondi strutturali la definizione della tematica cultura segue un percorso comune?

Lo sviluppo di una strategia europea per la cultura è oggi mancante. A tutto oggi la cultura è ancora una competenza dei 27 Paesi Membri ed è associata con il grande tema Ambiente. La strategia - che un Ministro illuminato dovrebbe promuovere - è la porta d'ingresso per allocare maggiori risorse e per un'Europa meno protezionisticamente "agricola" (nell'accezione peggiore del termine) e più innovativa. Così come l'Ambiente è stata una gemmazione dell'interesse dei Paesi Membri nord europei, non dovrebbe essere la cultura una delle priorità dei Paesi Membri più mediterranei?

La sfida per l'Europa sarà quindi quella di far diventare la creatività e la cultura temi prioritari nell'agenda dei Paesi membri, incentivando e disciplinando le opportunità offerte dalla **digitalizzazione della cultura**, educando i cittadini all'arte, migliorando le proposte formative per renderle più coerenti alle domande delle professioni creative, sostenendo le **creatività locali**, e ricercando la coerenza tra le azioni europee interne all'Unione con lo spazio che la cultura ha nelle relazioni di cooperazione internazionale<sup>3</sup>.

**Roberto CAPPANO** è il Coordinatore del Programma Euromed Heritage. Questo articolo è scritto in qualità di esperto del settore e non nella sua veste istituzionale. Le opinioni espresse non impegnano in nessun modo la Commissione Europea. Chiara CAPORILLI ha collaborato alla redazione dell'articolo.

<sup>3</sup> Da Daniela Venturi, [www.Tafter.it](http://www.Tafter.it) 12.01.07